Avvenire

Data: **3 novembre 2011**

Pagina: **2**

Settore: **E' Vita**

Banche private del cordone, un business senza crisi

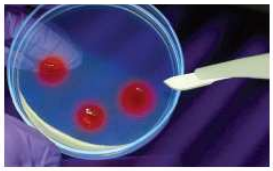
l'inchiesta

Cord Blood AMERICA

Cosa c'è dietro le ricorrenti, formidabili pressioni per aprire anche in Italia il mercato della «custodia» a pagamento di cellule cordonali? Un affare globale che ha già toccato i 4,5 miliardi di dollari e che gli analisti finanziari si attendono sfonderà presto quota 15 miliardi di fatturato. Le storie esemplari di due colossi del settore come Cord Blood America e China Cord Blood Corp

di Giulia Lantini

In un'economia mondiale sempre più in affanno c'è un business che non conosce freni: quello delle banche private del cordone ombelicale. Un'industria parallela a quella delle staminali, che dalle prime raccolte effettuate nel 1998 a oggi ha continuato a crescere senza sosta. Il bilancio globale di fine 2010 parlava di oltre un milione di campioni raccolti nelle banche private, cui vanno aggiunte le 450mila unità in quelle pubbliche. Difficile, però, offrire stime esatte al millimetro: non esiste infatti un censimento preciso del settore che a livello globale conta circa 300 operatori privati e almeno un centinaio pubblici. Tuttavia alcuni studi finanziari parlano di un tasso di crescita annuo del complessivo mercato delle cellule staminali del cordone pari al 27,5%, per un controvalore che nel 2010 avrebbe raggiunto quota 4,5 miliardi di dollari, destinati a diventare 15 nei prossimi quattro anni. Per i soli Stati Uniti e per la sola conservazione, si parla invece di un paio di miliardi di dollari, controvalore cui conta di arrivare entro il prossimo decennio anche la Cina. Quel che è certo è che con una popolazione mondiale in continua crescita e che proprio in questi giorni ha raggiunto quota sette miliardi di persone, gli spazi ci sono.



E la competizione pure.

«La crioconservazione del cordone e delle cellule staminali è un business sempre più in crescita – spiega Cord Blood America, società Usa quotata a Wall Street, nel suo ultimo bilancio –. Il nostro mercato si confronta con la concorrenza di altri operatori e fornitori di servizi. Chi ha maggiore accesso alle risorse finanziarie può entrare nel nostro settore e mettersi in competizione con noi». Insomma, vince chi ha più esperienza, ampie basi di clienti, buone relazioni con loro e significative risorse economiche, tecniche e di marketing nonché pubbliche relazioni tali da potersi permettere una forza promozionale di grande impatto, con la capacità quindi di attrarre il maggior numero di clienti. «La concorrenza è già intensa – lamentava la società che ha chiuso il primo semestre del 2011 in perdita, ma con ricavi in crescita del 61% sul 2010 a 2,89 milioni di dollari –, se dovesse aumentare potrebbe intaccare i nostri ricavi e la profittabilità».

Per differenziarsi dai concorrenti, Cord Blood America ha deciso di puntare sulle relazioni strategiche con i più importanti assicuratori sanitari. «L'in approccio diverso da quello dei nostri principali concorrenti che tendono a focalizzarsi su un modello farmaceutico tradizionale basato su rappresentanti che coprono gli ospedali e i ginecologi – spiega ancora la società di Las Vegas –. I nostri manager ritengono che concentrandosi sul rapporto con l'assicurazione sanitaria, benché il ciclo della vendita si allunghi, una volta stabilito costruisca fidelizzazione» e quindi garantisca «il ripetersi delle vendite». La strategia prevede poi che, contemporaneamente, si proceda con la diversificazione in tutti gli ambiti della crioconservazione, spaziando da «prodotti» come la placenta e i test del Dna a «differenti forme di staminali» da conservare. Senza contare la continua espansione territoriale, come quella che ha visto Cord Blood sbarcare in Germania e in Argentina come azionista di maggioranza di società preesistenti e investire come socio di minoranza in un concorrente spagnolo, oltre a stringere un'alleanza per la costruzione di un laboratorio per la conservazione in Cina.

Proprio il colosso asiatico rappresenta una meta molto ambita e tutta da esplorare. Ne sa qualcosa la China Cord Blood Corp, anch'essa quotata a Wall Street, ma attiva principalmente in Asia dove alla fine del primo trimestre 2011 aveva totalizzato 198mila clienti per ricavi in crescita del 22% a 13,5 milioni di dollari e utili per 6,2 milioni. Uno dei segreti del suo successo è l'accordo col sistema pubblico che in Cina concede una sola licenza per provincia e al quale la corporation offre i servizi di crioconservazione anche per i campioni donati. Una posizione ancor più privilegiata se si pensa che nel lebbraio scorso il Ministero cinese della Sanità ha confermato che non intende concedere più di dieci licenze e che ne ha già assegnate sette. Anche se il tasso di penetrazione del business attualmente è inferiore all'1% della popolazione di nuove nascite e la società si attende una domanda «in significativa crescita».

la pioniera

«Conservazione autologa? Del tutto inutile»

«La conservazione autologa del sangue cordonale è inutile». Al termine del terzo Congresso mondiale sul sangue cordonale, appena concluso a Roma, Eliane Gluckman, l'ematologa nota per aver eseguito il primo trapianto di sangue del cordone al mondo nel 1988, non ricorre a giri di parole: «Le banche commerciali non hanno alcuna base scientifica per il servizio che offrono».

Quali sono le nuove acquisizioni scientifiche sull'utilizzo delle cellule del sangue cordonale?

«In questo congresso abbiamo analizzato tutti i fattori che contribuiscono al successo del trapianto di sangue placentare, nelle malattie ematologiche. Abbiamo identificato nuove possibili applicazioni cliniche e individuato anche nuovi meccanismi per selezionare meglio i donatori, il ruolo dei fattori della madre e del padre in questa scelta, i gruppi sanguigni che hanno importanza per tale tipo di trapianto. E abbiamo anche discusso delle nuove indicazioni riguardo alla medicina rigenerativa».

Quali sono le patologie che attualmente è possibile curare attraverso il sangue da cordone ombelicale?

«Principalmente le malattie maligne del sangue, come le leucemie e i linfomi, e alcune malattie ereditarie come le talassemie».

Per quanto riguarda la medicina rigenerativa quali sono le possibili applicazioni cliniche?

«Non sappiamo, siamo ancora in una fase iniziale. Attualmente le applicazioni del sangue cordonale sono limitate a queste malattie del sangue».

In Italia c'è una polemica in corso tra chi sostiene che la conservazione del sangue cordonale per uso proprio sia utile, e quindi promuove il servizio offerto nelle banche private che operano all'estero visto che in Italia la legislazione lo vieta, e chi invece ritiene che tutto ciò sia infondato. Lei cosa ne pensa? È favorevole alla conservazione autologa?

«Assolutamente no, perché non è dimostrata alcuna applicazione clinica».

E cosa pensa delle banche private che promettono alle mamme di poter utilizzare il sangue cordonale per possibili malattie future dei loro bambini?

«Le banche commerciali finora non hanno dimostrato l'utilizzo clinico del sangue cordonale conservato per sé. Non hanno alcuna base scientifica per il servizio che offrono». **(G.Mel.)**

in laboratorio

di Simona Verrazzo

Cellule ringiovanite, ma non esageriamo

Invertire il processo di invecchiamento di cellule prelevate da soggetti tra i 74 e i 101 anni. E quello che sono riusciti a fare all'Institute of functional genomics dell'Università di Montpellier, in Francia, e di cui la rivista *Genes and Development* dà notizia. La scoperta potrebbe aprire nuove prospettive alla medicina rigenerativa, ma attenzione al tranello teso dal sempre riaffiorante mito dell'eterna giovinezza, con la possibilità già ipotizzata da qualcuno di "rifarsi" nuovi da capo a piedi.

Da Montpellier l'annuncio del successo su persone anziane «Fuorviante far credere che siamo a un passo dall'eterna giovinezza»

Vista l'età dei soggetti su cui è stata compiuta la ricerca verrebbe da pensare che è possibile arrivare all'elisir che permette di sconfiggere la vecchiaia, rigenerando ciclicamente le proprie cellule. In realtà la scoperta ha ben altro valore: «La notizia è interessante perché può aprire nuove strade alla medicina rigenerativa – spiega Ornella Parolini, direttore del Centro di ricerca Eugenia Menni (Crem) della Fondazione Poliambulanza di Brescia –. Bisogna però prestare attenzione poiché la riprogrammazione cellulare non significa "rifare" un intero organismo. Con tale processo è possibile creare nuovi tessuti utili per la cura di diverse patologie. E invece fuorviante vedere in questa ricerca la possibilità di ottenere l'eterna giovinezza».

I ricercatori francesi – spiega *Genes and Development* – sono riusciti a invertire il processo di invecchiamento cellulare ottenendo, da cellule di ultra-novantenni staminali «indistinguibili» da quelle embrionali. La riprogrammazione delle cellule epiteliali per ottenere staminali pluripotenti (le cosiddette «Ipsc») è già noto dal 2007. La novità dello studio francese è che si ottengono cellule che si possono riprodurre senza sosta. I ricercatori d'oltralpe sono riusciti a superare l'inconveniente dell'esaurimento delle replicazioni aggiungendo al cocktail di quattro geni, normalmente utilizzato per attivare processo, anche due fattori di trascrizione noti come Nanog e Lin28. Grazie a questo nuovo mix si è riusciti a convertire con successo cellule prelevate da soggetti tra i 74 e i 101 anni.

in Italia

di Graziella Melina

Un argine al mercato dei sogni

«Proteggi la salute di tuo figlio. Conserva le cellule staminali del cordone ombelicale». E ancora: «Regala a tuo figlio una vera e propria assicurazione biologica». L'invito ai genitori per conservare il cordone ombelicale del proprio bimbo, a pagamento presso una banca privata con sede all'estero, non poteva essere più allettante. Peccato però che le informazioni riportate su brochure, siti Internet e materiale divulgativo per pubblicizzare il servizio di conservazione non fossero affatto corrette e indulgessero in enfatizzazioni prive di rigore scientifico. Per questo ora sei società (Future Health Italia, Sorgente, Crylogit Regener, Futura Stem Cells, Cryo Save Italia e Smart Bank) indagate per possibili pratiche commerciali scorrette dovranno modificare i messaggi pubblicitari. L'Antitrust ha infatti stabilito che entro 60 giorni dalla notifica della delibera (24 ottobre) le sei società dovranno informare l'Autorità delle «modalità di attuazione degli impegni». In caso di inottemperanza verrà applicata una sanzione da 10mila a 150mila euro.

L'intervento dell'Antitrust per richiamare all'ordine sei società operanti in Italia sulla raccolta a pagamento del sangue cordonale getta luce sulla comunicazione ingannevole di servizi inutili

La decisione dell'Antitrust obbliga le società a fare chiarezza sul tema della conservazione del sangue cordonale per uso "autologo" (ovvero per lo stesso donatore), la cui inutilità del resto viene ribadita dalla comunità scientifica: «Queste cellule non saranno mai adoperate – sottolinea Alberto Bosi, direttore della cattedra di Ematologia dell'Università di Firenze, già presidente della Società scientifica Gitmo (Gruppo italiano trapianti midollo osseo) –, in quanto solo le strutture accreditate che hanno fatto un percorso per verificare la qualità cordonale possono essere utilizzate nel caso sia necessario un trapianto autologico».

A ciò si aggiunga che le banche private promettono di conservare tutte le unità di sangue cordonale. «Il buon esito del trapianto – rileva invece Bosi – è orientato dal numero delle cellule. Non tutte le unità possono essere "bancate" (cioè conservate, *ndr*): normalmente solo il 20% circa, le altre non saranno mai utilizzate proprio per la scarsa cellularità». Nella pubblicità delle società indagate si garantiva poi la conservazione del cordone anche fino a 20 anni. «Per quel che riguarda la durata della conservazione – precisa Bosi – non ci sono dati. Noi abbiamo studiato alcune unità: a 10 anni erano ancora vitali. Oltre i 10 anni a me non risulta che nessuno abbia dimostrato questa vitalità». Quanto poi alla possibilità di reperire un campione compatibile, «i trapianti del cordone – sottolinea Bosi – si effettuano al massimo con due disparità genetiche. Mentre il trapianto all'interno della famiglia avrebbe comunque un'incompatibilità maggiore, appunto perché il corredo cromosomico del bambino è ereditato per metà dal papà e metà dalla mamma». La possibilità di identificare invece un cordone compatibile nei registri internazionali è tra il 50-80%.

Informazioni non corrette riguardavano anche l'utilizzo delle cellule mesenchimali. «Sono cellule delle quali si fa un gran parlare – spiega l'ematologo – perché avrebbero una capacità di immunosorveglianza, un'azione cioè immunologica, e potrebbero essere utilizzate per la cosiddetta medicina rigenerativa, che è in una fase assolutamente sperimentale». La decisione dell'Antitrust è stata accolta con «vivo apprezzamento» dall'Adoces (l'Associazione donatori cellule staminali), che si era rivolta all'Agenzia garante della concorrenza già nel luglio 2010 per chiedere che venisse effettuato un controllo sui contenuti di portali e volantini delle banche private «con l'obiettivo di tutelare i futuri genitori da false promesse e da strategie capaci di creare confusione inducendoli a un più facile consenso alla proposta di optare per la conservazione privata del sangue cordonale dei figli».

la polemica

Sette miliardi? Cresce il dubbio di conti sbagliati

Che sia stata l'indiana Nargis o la filippina Danica, la (presunta) settemiliardesima creatura venuta al mondo lunedì ha scatenato le ansie e le speculazioni della stampa mondiale. Si parte dall'assunto – basato sulla posizione espressa dall'agenzia dell'Onu per la Popolazione, l'Unfpa, fonte della stima – che non ci sia granché di cui esser lieti. Il direttore dell'agenzia, Babtunde Osotimehin, ha spiegato anche sulle pagine del *Financial Times* che ci saranno sempre meno cibo, meno servizi sanitari, meno acqua, meno energia, più poveri e più vecchi. Anzi, un esperto del più autorevole quotidiano economico britannico ha spiegato dalle stesse colonne che forse Thomas Robert Malthus, che nel 1798 teorizzò la morte per fame dell'umanità causa aumento della popolazione, non aveva del tutto torto. E lo stesso vale per Paul Ehrlich, suo seguace, che 70 anni dopo gridò alla "bomba demografica" (e suggerì il controllo delle nascite come unica via d'uscita): di questo passo i costi delle materie prime fonse ci usciderranno.

A un certo punto s'avanza, anche da parte dell'Onu, il dubbio che non sia soltanto una questione di pianificazione familiare (ovvero aborti e contraccezione di massa nei Paesi più poveri sotto la bandiera dello sviluppo umanitario a favore della "salute della donna" e del benessere della Terra). Ma il fronte abortista, sia chiaro, anche qui si fa scudo della potente e ansiogena lobby ecologista. Secondo la teoria per la quale se fai un figlio attenti irresponsabilmente alla salute del pianeta (se proprio devi, almeno usa i pannolini lavabili e cuoci le pappine con il calore della lavastoviglie), il settimanale americano *Time* ci avverte che lo scenario apocalittico è molto vicino. Pur non essendo davvero tanti, consumiamo troppa energia.

Quelli più toccati da infausti presagi restano i britannici, con il *Guardian* che ripropone piccato l'articolo pubblicato in occasione del 5miliardesimo e l'*Independent* che come unica soluzione vede che l'Africa smetta di figliare. Anche il quotidiano francese *Le Monde* è preoccupatissimo (chiede ai suoi lettori in un sondaggio: ma non saremo troppi?) perché l'acqua non basterà per tutti, ma anche perché, come già succede in Cina e India, le femmine saranno sempre di meno.

In realtà il primo problema sta nei numeri: non sappiamo quanti siamo. Mettendo in fila i dati, la britannica Bbc ha spiegato che sono troppe le incognite: le proiezioni si basano su dati vecchi di dieci anni o molto approssimativi, oppure i calcoli non tengono conto di molte variabili. Anche il *Wall Street Journal*, scettico sulla possibilità di fare stime realistiche, sostiene che l'eccitazione dei neomalthusiani sia mal riposta: l'aumento della popolazione non è una tragedia, e imporre il controllo delle nascite è inutile. Il vero dramma invece, fa notare il *Washington Post*, è che stiamo diventando troppo vecchi: viviamo sempre più a lungo ma non facciamo più bambini.

Anche il tedesco *Die Welt* è convinto che i conti non tornino: se continuiamo così, in futuro saremo troppo pochi: secondo le stime, 9,3 miliardi nel 2050 e 10 miliardi entro il cambio di secolo, ma la tendenza presto si rovescerà, è solo questione di tempo. Certo, le aspettative di vita – il doppio rispetto ai nostri nonni – ci hanno permesso di crescere, ma abbiamo smesso di avere figli (soprattutto femmine, in molti Paesi abortite selettivamente a favore dei maschi). E a breve avremo a che fare con tutto un altro problema.

Valentina Fizzotti

a cura di

koinè 10 anni di comunicazione